

ni umanistiche, per salvarsi e fare l'originale. Bisogna credere per la semplice ragione che Dio esiste».⁷

Il senso religioso appare come una prima e più autentica applicazione del termine ragione, in quanto non cessa di tendere a rispondere alla esigenza a essa più strutturale: quella del significato.

Nel suo *Tractatus* Wittgenstein afferma: «Il senso della vita, cioè il senso del mondo, possiamo chiamarlo Dio. [...] Pregare è pensare al senso della vita».⁸

Solo in una dimensione religiosa è possibile intuire tutta la dinamica strutturale della coscienza (o ragione):

1) perché pone l'esigenza del *significato*, che è come la somma ultima o l'intensità ultima di tutti i fattori della realtà;

2) perché apre e pone sulla soglia di ciò che è *diverso*, è *altro*, è infinito.

Kant intuisce questo in una indimenticabile pagina della sua *Critica della ragion pura*:

«La ragione umana ha questo particolare destino [in una specie delle sue conoscenze]: che essa viene oppressa da questioni che non può respingere, perché esse le sono imposte dalla natura della ragione stessa; mentre essa non è in grado di rispondervi, perché esse oltrepassano ogni potenza della ragione umana. [...] Essa parte da principi il cui uso è inevitabile nel corso dell'esperienza [...], ascende sempre più in alto. Ma poiché essa si avvede che in questo modo l'opera sua dovrà sempre restare incompiuta, così si vede forzata a cercare rifugio in principi che oltrepassano ogni possibile uso dell'esperienza [...] che non ammettono più la pietra di paragone dell'esperienza».⁹

⁷ A. Sinjavskij, *Pensieri improvvisi*, Jaca Book, Milano 1967, p. 75.

⁸ L. Wittgenstein, «Quaderni - 11 giugno 1916», in *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1926*, Einaudi, Torino 1964, p. 178.

⁹ Cfr. I. Kant, *Critica della ragion pura*, Bompiani, Milano 1981, p. 7.